

Appello alla verità

Giovanni Paolo Accinni propone una riflessione che va oltre la necessità di aggiornare le norme, richiamando il valore della cultura giuridica, della libertà di pensiero e della ricerca della verità come pilastri indispensabili per una giustizia credibile e al passo con i tempi



Dall'impatto dell'intelligenza artificiale ai nuovi fenomeni di criminalità economica e informatica, fino al delicato equilibrio tra informazione, tutela della persona e presunzione di innocenza. L'avvocato penalista Giovanni Paolo Accinni si esprime sulle sfide del diritto contemporaneo.

Il suo percorso accademico e professionale è strettamente legato al diritto penale. Quali sono stati gli incontri e le esperienze che hanno maggiormente influenzato la sua visione della giustizia e della professione?

«Senza dubbio l'incontro e gli insegnamenti del mio maestro, il professor Alberto Crespi. Un gigante sulle cui spalle sono salite generazioni di giuristi che hanno beneficiato di una lezione che non era solo tecnica, ma di esempio e di educazione. Di una rettitudine che gli ha consentito di essere e restare sempre un uomo libero e perciò temuto, rispettato, avversato».

Negli ultimi anni il diritto penale è stato chiamato a confrontarsi con nuove sfide, dalla criminalità economica ai reati informatici fino all'intelligenza artificiale. Quali cambiamenti ritiene più urgenti per rendere il sistema giuridico più efficace e al passo con i tempi?

«Penso che il cambiamento maggiore

INTRAPRENDERE LA PROFESSIONE FORENSE

«Auguro ai giovani di poter fare con passione quello che desiderano fare, perché senza passione nulla riesce bene. Occorre possedere curiosità, diligenza, riservatezza e capacità di restare liberi»

dovrebbe partire dalla consapevolezza che per sapere cogliere le sfide imposte dalla velocità dei cambiamenti, anche tecnologici, si dovrebbe poter recuperare il valore fondante della cultura, per sopprimere all'attuale crisi della razionalità. Come ho scritto nel mio libro *Civiltà giuridica* della comunicazione nel momento

in cui la ragione perde la propria possibilità di manifestarsi e quindi di poter essere intesa come tale, ogni autentico atteggiamento razionale resta infatti per ciò stesso dissolto e in siffatta dissoluzione avviene impossibile quel fine di ogni polis che è il "vivere bene", con il successivo rischio di un'ulteriore esasperazione poiché, come già ammoniva Norberto Bobbio, "quando gli uomini cessano di credere alle buone ragioni inizia la violenza". Che è quello a cui stiamo purtroppo assistendo sempre più oggi».

Si parla spesso di giustizia attraverso i media e i social network. Quanto è importante, secondo lei, trovare un equilibrio tra il diritto all'informazione, la presunzione di innocenza e il rispetto delle persone coinvolte nei procedimenti giudiziari?

«Credo che sia importante tornare a credere, ossia ad avere fiducia, solo quando posti nella condizione di poter ritenere che qualcosa sia stato ragionevolmente dimostrato, e quindi comunicato in co-

stanza di applicazione di un metodo capace di produrre comunicazione persuasiva. Come ricorda Glauco Giostra "ogni collettività democraticamente organizzata ha bisogno vitale di credere nella sua giustizia". La rivoluzione sarebbe perciò quella di passare dal paradigma della paura, del sensazionalismo, a quello della verità in una rinnovata cultura e con un'assai maggiore rigidità nella divulgazione degli atti giudiziari nella fase delle indagini preliminari. Un fenomeno non oltre sopportabile proprio perché collide fortemente con i più elementari principi di civiltà democratica a determinare una sistematica violazione proprio del diritto co-

L'avvocato Giovanni Paolo Accinni



stituzionale di presunzione di innocenza».

Occorre dunque un cambiamento di mentalità?

«Esattamente, anche degli operatori dell'informazione il cui orientamento dovrebbe essere inteso a fornire un vero e proprio servizio pubblico ai cittadini, più che una gara al ribasso improntata a diffondere per primi il maggior numero di notizie, e poco importa se fondate o meno. Come ci è stato insegnato "la democrazia senza pretesa di verità è vuota di contenuto"».

Alla luce delle sue esperienze quali qualità ritiene indispensabili per chi oggi desidera intraprendere la carriera forense o accademica nel campo del diritto?

«Auguro ai più giovani di poter fare con passione quello che desiderano fare, perché senza passione nulla riesce bene. Le qualità non cambiano nel tempo. Occorre possedere curiosità, diligenza, riservatezza e capacità di restare liberi. È così che il mio maestro Alberto Crespi mi ha educato ad essere. Perché si educa con quello che si dice, ancor più con quello che si fa, ma molto di più con quello che si è (come ricordava Paolo Borsellino)».

■ **Lucrezia Antinori**

